

BIBBIA TILC



ATTI DEGLI APOSTOLI CAPITOLO 7

Commento di Gianantonio Dalmiglio

CAPITOLO 7**STEFANO SI DIFENDE DI FRONTE AL TRIBUNALE EBRAICO - 7,1-54**

7,1 *Il sommo sacerdote domandò a Stefano: «È vero quello che dicono i tuoi accusatori?».*

2 *Stefano allora rispose: «Fratelli e padri, ascoltatevi! Il nostro Dio, al quale appartengono l'onore e la gloria, si manifestò ad Abramo, nostro antico padre, quando si trovava in Mesopotamia e non era ancora andato ad abitare nella terra di Carran.*

3 *Gli disse: Esci dalla tua terra, lascia la tua famiglia e va' nella terra che io indicherò.*

4 *Abramo allora abbandonò la terra dei Caldei e andò ad abitare nella regione di Carran. Poi il padre di Abramo morì e Dio lo fece emigrare in questa terra nella quale adesso abitate voi.*

5 *Ma in essa non gli diede alcun possesso, neppure un metro di terra; gli promise invece che l'avrebbe data in proprietà più tardi a lui e ai suoi discendenti: ma a quel tempo Abramo non aveva figli.*

6 *Poi Dio gli disse: "I tuoi discendenti andranno ad abitare in una terra straniera: là saranno ridotti in schiavitù e oppressi per quattrocento anni.*

7 *Ma io punirò quel popolo che li avrà fatti diventare schiavi. Allora potranno uscire e mi adoreranno in questo luogo".*

8 *Così disse il Signore, poi fece con Abramo quell'alleanza che ha per segno la circoncisione. E così Abramo ebbe un figlio, Isacco, e lo circoncise l'ottavo giorno. Poi Isacco generò Giacobbe e Giacobbe generò i dodici patriarchi.*

9 *I patriarchi erano invidiosi di uno di loro, Giuseppe; lo vendettero come schiavo e fu portato in Egitto. Ma Dio era con lui,*

10 *e lo liberò da tutte le sue tribolazioni: lo fece diventare sapiente e lo rese simpatico al faraone, re d'Egitto, il quale perciò nominò Giuseppe governatore dell'Egitto e amministratore di tutti i suoi beni.*

11 *Poi, in tutto l'Egitto e nella terra di Canaan ci fu una grande carestia. La miseria era grande e i nostri padri non trovavano nulla da mangiare.*

12 *Giacobbe, però, aveva saputo che in Egitto c'era ancora del grano:*

allora vi mandò i nostri padri a comprano.

13 Quando tornarono la seconda volta, Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli, e così il faraone venne a sapere di che stirpe era Giuseppe.

14 Giuseppe allora mandò a chiamare Giacobbe suo padre e tutta la sua parentela: settantacinque persone in tutto.

15 Giacobbe si recò in Egitto e più tardi morì, lui e tutti i nostri antenati.

16 I loro corpi furono trasportati nella città di Sichem e furono deposti nel sepolcro che Abramo aveva comprato e pagato in denaro dai figli di Emor, in Sichem.

17 Mentre si avvicinava il tempo nel quale Dio avrebbe realizzato la promessa fatta ad Abramo, il popolo cresceva e si moltiplicava in Egitto.

18 Un giorno un nuovo re, che non sapeva nulla di Giuseppe, salì sul trono d'Egitto.

19 Questo re perseguì la nostra gente e agì astutamente contro di essa: costrinse i nostri padri ad abbandonare i loro bambini per farli morire.

20 In quel tempo nacque Mosè, un bambino straordinariamente bello. Per tre mesi fu allevato nella casa di suo padre.

21 Ma quando fu abbandonato, la figlia del faraone lo raccolse e lo allevò come fosse suo figlio.

22 Così Mosè imparò tutte le scienze degli Egiziani e divenne un uomo importante, sia per quel che diceva sia per quel che faceva.

23 Quando giunse all'età di quarant'anni, Mosè sentì il desiderio di conoscere la sua gente, il popolo d'Israele.

24 Andò da loro e vide uno che veniva maltrattato da un Egiziano: lo difese e, per vendicarlo, uccise l'Egiziano.

25 Mosè pensava che i suoi fratelli di razza avrebbero capito che, per mezzo di lui, Dio intendeva salvarli dagli Egiziani. Ma essi non capirono.

26 Il giorno dopo si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e si dava da fare per metterli in pace. Diceva loro: Non sapete che siete fratelli? Perché vi insultate tra di voi?

27 Ma colui che stava maltrattando il suo vicino lo respinse dicendo: Chi ti ha fatto capo e giudice sopra di noi?

28 Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso quell'Egiziano?

29 Sentendo queste parole, Mosè fuggì e andò ad abitare nella terra di Madian e là ebbe due figli».

30 Quarant'anni dopo, quando era nel deserto del monte Sinai, gli apparve un angelo tra le fiamme di un cespuglio che bruciava.

31 Mosè rimase stupito per questa visione, e mentre si avvicinava al cespuglio per vedere meglio, udì la voce del Signore che diceva:

32 Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.

Tutto tremante, Mosè non osava alzare lo sguardo.

33 Ma il Signore gli disse: Togliti i sandali, perché il luogo in cui stai è terra santa.

34 Ho visto il mio popolo duramente maltrattato in Egitto, ho udito i loro gemiti e sono venuto a liberarli. Ora vieni: voglio mandarti in Egitto.

35 Quest'uomo, Mosè, è colui che gli Israeliti avevano rinnegato dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice?: proprio lui Dio ha mandato come capo e salvatore, per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel cespuglio.

36 Egli li fece uscire dall'Egitto, facendo prodigi e miracoli in quel paese, nel mar Rosso e nel deserto, per quarant'anni.

37 Egli è quel Mosè che disse al popolo d'Israele: Dio farà sorgere un profeta come me e sarà uno del vostro popolo.

38 Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fece da intermediario tra l'angelo che gli parlava sul monte Sinai e i nostri padri. Egli ricevette da Dio parole capaci di dare la vita e le comunicò a noi.

39 Ma i nostri padri non vollero ascoltarlo, anzi lo respinsero e desiderarono ritornare in Egitto.

40 Dicevano infatti ad Aronne: Facci degli dèi che possano camminare davanti a noi, perché non sappiamo che cosa sia capitato a questo Mosè che ci ha condotto fuori dell'Egitto.

41 E in quei giorni si fecero un vitello d'oro, offrirono sacrifici a quell'idolo e furono contenti di quanto avevano fatto con le loro mani.

42 Allora Dio si allontanò da loro, li abbandonò a se stessi, e così adorarono gli astri del cielo come sta scritto nel libro dei Profeti: Voi, o popolo d'Israele, avete offerto vittime e sacrifici per quarant'anni nel deserto, ma non a me.

43 Avete invece preferito la tenda di Mòloc e la stella del dio Refàn: tutte immagini che vi siete fabbricati per adorarle! Perciò io vi castigherò e vi porterò al di là di Babilonia.

44 I nostri padri nel deserto avevano la tenda dell'incontro, nella quale Dio parlava con Mosè. Dio stesso aveva ordinato a Mosè di costruirla secondo un modello che gli aveva indicato.

45 Essa fu poi consegnata ai nostri padri ed essi, sotto la guida di Giosuè, la portarono con loro quando conquistarono la terra dei pagani che Dio cacciò davanti a loro. Così rimase fino ai tempi di Davide.

46 Davide ottenne il favore di Dio e chiese di poter costruire una casa per il Dio di Giacobbe.

47 Ma fu il re Salomone che costruì una casa al Signore.

48 Dio Onnipotente però non abita in edifici costruiti dalle mani dell'uomo. Lo dice anche il profeta:

49 Il cielo è il mio trono e la terra è lo sgabello per i miei piedi. Quale casa potrete mai costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo?

50 Non sono stato io a fare tutte queste cose?

51 Testardi! I vostri cuori sono insensibili e le vostre orecchie sorde. Voi vi opponete sempre allo Spirito Santo: come hanno fatto i vostri padri così fate anche voi.

52 Qual è il profeta che i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero i profeti che annunziavano la venuta di Gesù, il Giusto, quello che voi ora avete tradito e ucciso.

53 Voi avete ricevuto la legge di Dio per mezzo degli angeli, ma non l'avete osservata!».

Premessa

7,1 - Il sommo sacerdote domandò a Stefano: "È vero quello che dicono i tuoi accusatori?"

Per comprendere il discorso che seguirà, con l'aiuto dello Spirito, della Chiesa e della Tradizione, appare necessario tener presente due

cose: l'*accusa* per la quale Stefano è chiamato davanti al **sommo sacerdote** e al Sinedrio così espressa: "*Quest'uomo continua a parlare contro il luogo santo, il Tempio, e contro la nostra Legge.*" (cfr 6,13); il *compendio* della **Storia d'Israele** che Stefano presenta a difesa delle accuse rivoltegli, *avviene alla luce del Cristo risorto, Signore della Storia*. Il metodo difensivo usato da Stefano si rifà all'insegnamento apostolico, già sottolineato: gli eventi della Storia e ancor più della **Storia della Salvezza**, non possono essere interpretati che alla luce della **Parola di Dio**; questo metodo d'altronde era usato ampiamente dai **Dottori della Legge**, o dagli **Scribi**, come è stato notato a proposito dell'intervento del fariseo Gamaliele durante il processo delle stesse autorità contro Pietro e Giovanni, intervento che invitava a esercitare la memoria della storia per comprenderla nella luce di Dio.

La *memoria*, che il ministro della **distribuzione quotidiana dei viveri** alle vedove esercita e propone a sostegno del suo discorso, è a pieno titolo parte della sua vita di fede e di carità, è una *memoria* viva in quanto trova in Dio il vero referente e, pur risentendo di una certa emotività unita alle novità introdotte dal Cristo, lascia che sia lo Spirito di Dio a illuminarne il dire; in definitiva per Stefano, il far *memoria* significa affidarsi con fiducia a Dio e al suo Messia, Gesù di Nazareth.

È quindi evidente la causa del contrasto tra accusato e accusatori: il primo crede che la **Storia d'Israele** precedente, ha trovato il suo *compimento* e il suo *superamento* nel Messia Gesù; i secondi, invece, sono fermi nell'attesa del compimento delle *promesse messianiche*, attesa a tutt'oggi permanente, e quindi necessariamente ancorati a tutta la Rivelazione precedente che imprime al *Popolo eletto* la specificità del suo essere.

Ciò che si affermerà nelle riflessioni seguenti ha come scopo ribadire il primato della *Parola di Dio* nella vita della Chiesa e del discepolo, e l'aver a disposizione tipi di lettura della storia offerti da altri approcci scientifici, culturali o religiosi, non può significare invalidare il primato della **Parola** stessa, anche quando la comprensione di quest'ultima è difficile e impegnativa, implicando così la necessità d'aver sempre fiducia nel volto che ne fa da garante, Gesù Cristo, **Verbo incarnato**.

7,2a - Stefano allora rispose: Fratelli e padri, ascoltate!

Altri elementi che possono aiutare la comprensione di ciò che la **Parola** e lo **Spirito Santo** desiderano introdurre nella nostra vita, attraverso questo importante e complesso discorso biblico di Stefano, sono la *redazione* che Luca ne fa e il *fine* per cui viene proposto, la *difesa della propria fede e della propria appartenenza*; *difesa* che negli ultimi tre versetti finali diventerà *accusa* alle autorità, le quali reagiranno con la lapidazione di Stefano. La redazione invece si serve di alcuni quadri che descrivono e scansionano il divenire della *Storia d'Israele* e, soprattutto, di alcune figure, lette e interpretate, quali tipi che anticipano le qualità del Messia atteso; queste figure appaiono indispensabili per comprendere la continuità e la novità tra il prima e il dopo la *Pasqua di Gesù*, tra quanto atteso fin dall'antichità e l'*annuncio pasquale* quale **Buona Novella** dell'avveramento delle antiche promesse nel ministero instaurato con l'avvento del Cristo, **via, verità e vita**, il cui sacrificio fa libera la vita e la storia di tutti i popoli, una storia così larga da diventare, appunto, universale.

Le riflessioni che seguiranno avverranno invece per temi, ed essenzialmente due: **Dio** e il **Tempio** significati dalla rivelazione introdotta da Gesù, il cui nome, peraltro, non compare mai nell'intero discorso se non alla fine.

I° tema: Dio.**7,2b - Il nostro Dio, al quale appartengono l'onore e la gloria**

Va anzitutto detto che il Dio che ispira il discorso di Stefano è sì il **Dio dei padri**, ma quale si rivela e manifesta nella sua perenne santità in Cristo Gesù: questi rimane sì fedele alla fede del suo popolo - in definitiva egli è un ebreo a tutti gli effetti - ma per la sua *divina filialità* porta come corredo una *conoscenza* che travalica il patrimonio della Tradizione ebraica, una *conoscenza* quale solo lo **Spirito** può illuminarla adeguatamente (cfr Gv 16,5- 15), compresa la nuova comunione che, questa *conoscenza*, comporta verso il Cielo e verso i fratelli.

L'introduzione del discorso accomuna certamente le due parti, unite nel rendere a Dio quel primato che gli valgono **l'onore e la gloria**, ma parti divergenti nell'individuare la causa; per Stefano la santità divina

si manifesta nella *gratuità* con la quale Egli provvede al suo popolo, una *gratuità* che precede sempre la risposta del popolo, soccorso più per i suoi bisogni che per la lealtà che il popolo gli dovrebbe.

Osservando le figure di **Abramo**, di **Giuseppe**, di **Mosè**, quanto detto appare evidente e tanto più risulta gratuita l'azione divina, a motivo che essa si manifesta senza che gli interlocutori di Dio abbiamo una **Terra** d'appartenenza, un **luogo di culto**, una previa **Legge** frutto di una specifica **Alleanza**, tutti elementi, questi, necessari perché ci sia *l'essere di un popolo*. Non sono i *meriti* dei Padri, come pure del Popolo, ad acquisire la benevolenza divina in quanto, quand'anche ci fossero - e in alcune figure o nel popolo ci sono stati - questi *meriti* scaturiscono dall'Amore che Dio manifesta attraverso la sua azione salvifica e per le relazioni che Egli chiama e suscita nei singoli come nell'intero popolo. La *gratuità* dell'agire di Dio appare non solo nella sua cura amorosa al popolo ebraico, ma pure nella **fedeltà** che Dio manifesta, nonostante le inadempienze e la scarsa *memoria* che il popolo e le sue autorità presentano nella loro storia.

Quando Stefano sottolinea che il solo Abramo credette alle promesse divine; che per invidia di Giuseppe, i patriarchi, suoi fratelli, **lo vendettero come schiavo e fu portato in Egitto**; che lo stesso Mosè fu rifiutato non solo quando **sentì il desiderio di conoscere la sua gente, il popolo d'Israele**, ma pure nel deserto quando gli Israeliti dissero **ad Aronne: Facci degli dèi che possano camminare davanti a noi, perché non sappiamo che cosa sia capitato a questo Mosè che ci ha condotto fuori dell'Egitto** - una richiesta che di fatto era un rifiuto che sconfessava il ruolo del grande **Mediatore** e così pure le promesse fatte ad Abramo circa la terra che Dio avrebbe destinato al suo popolo - il discepolo evidenzia *una netta discrepanza tra l'agire divino e la capacità del popolo di riconoscerlo*.

Eppure, proprio queste figure, non riconosciute e non accolte dal popolo, servirono e costruirono, per mandato divino, la storia d'Israele. In filigrana si capisce che le parole di Stefano hanno ben presente il rifiuto attuato dai suoi interlocutori nei riguardi **di Gesù, il Giusto**.

Un'altra sottolineatura che l'ampia rielaborazione scritturistica del discorso permette, riguarda la *libertà di Dio*, certamente manifesta

nella sua iniziativa salvifica, ma, soprattutto, facente parte del suo stesso essere di Creatore e di Signore. È vero che nel discorso Dio cerca l'uomo, cerca quello che diventerà, nella storia, il suo popolo, dando quasi l'impressione di pregarlo affinché si lasci liberare **da tutte le sue tribolazioni**, eppure è con forza evidente che l'**Onnipotente Dio** è irriducibile a una realtà che, anche se da lui voluta, ne forzi il **Nome** e il disegno universale.

Quel che Stefano cerca di far comprendere ai suoi accusatori, è che il Dio dei padri, **il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe**, dal quale tutto procede e tutto in lui sussiste, non è riconducibile a stereotipi che fissino per sempre *l'Essere che È*, ma è il Dio davanti al quale è necessario rimanere aperti alle sue vie imperscrutabili, con *fede* e per *memoria*, affinché si possano raccontare **le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto** [cfr Sal 77 (78)] e che il suo amore compirà ancora, sorprendendoci e meravigliandoci, come di fatto Stefano credeva avvenuto nel Messia Gesù.

Questa apertura al *Regno che viene* non significa misconoscere quanto Dio ha operato per amore e fedeltà nel passato, quanto piuttosto vivere il presente inaugurato dall'**Emmanuele** che, in quanto vincitore del Male e del mondo, permette di guardare al futuro senza paure.

Prima conclusione

Dio viene prima e va oltre sia della Legge, sia del Tempio.

Premessa sul II° tema: Il Tempio

Nella conclusione della precedente si affermava che *Dio viene prima e va oltre sia della Legge, sia del Tempio*; questo principio ha per fondamento la *trascendenza dell'essere di Dio*, che per amore e libertà ha donato al popolo d'Israele sia la **Legge** sia il **Tempio**, ed essendone a pieno titolo l'*Autore*, se da un lato con la **Legge** e il **Tempio** rivela se stesso e la sua relazione con il popolo ebraico attraverso degli intermediari, è altrettanto vero che il disegno salvifico di Dio ha un divenire la cui portata va accolta attraverso la memoria di ciò che ha compiuto e promesso, salvo restando concedergli fiducia per ciò che la sua *sapienza* ha in serbo e che attraverso i suoi Agiografi e Profeti ha rivelato in un di già e non ancora.

Per comprendere appieno i sentimenti e la vita che a Dio vanno rivolti, è fondamentale cogliere lo spirito della preghiera che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli, il **Padre nostro**, preghiera dalla quale Dio è collocato **nei cieli** nei quali solamente si adempie in assoluto la sua volontà, mentre ai figli viene riservata una relazione tale che è impossibile perdere la fiducia per ciò che sta oltre il **quotidiano**, un *oltre* nel quale va **santificato il suo nome e fatta la sua volontà** nella storia dell'attesa della pienezza del suo **regno**. L'ultima nota che si propone, per comprendere la trattazione che seguirà, è quella di collocare il **Tempio**, ciò che ha rappresentato e rappresenta, nella relazione che Dio ha intessuto con il suo Popolo, pur rimanendo Colui del quale Isaia afferma: "**Dio d'Israele, tu che salvi, tu sei veramente un Dio misterioso!**" (Is 45, 15).

7,32 - Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe

Questo è il **Nome** con il quale Dio si presenta nella *chiamata* che riserva a Mosè; il luogo dove avviene l'incontro per iniziativa divina è sì **terra santa** ma spoglio di sovrastrutture come lo può essere un **deserto**, in maniera tale che Mosè può cogliere l'essere di Dio, udirlo, e rappresentato dal segno del *roveto ardente*. In verità questo *segno* rappresenta efficacemente anche le relazioni che Dio ha con i suoi interlocutori: come il fuoco, imprevedibile nella sua vivacità, può illuminare, riscaldare, rassicurare, comunicare, sempreché si riconosca la dovuta distanza da mantenere, così è Dio nelle sue relazioni. La vocazione di Mosè, come lo fu per Abramo e tanti altri Uomini, rivela che prima di essere legato a un **Tempio**, è il Dio che si relaziona con l'uomo, è il Dio del e per l'uomo con il quale fa **Alleanza** per salvarlo, per soccorrerlo prima ancora di fissare un luogo per i suoi incontri.

Stefano nel suo discorso non tralascia di ricordare come Dio, con lo stesso Mosè, aveva, dopo il Sinai, fissato nella **tenda dell'incontro** il luogo che significava la sua presenza, ma sottotraccia si comprende che la **tenda** era una mirabile espressione della volontà e del desiderio di Dio di *camminare* col suo popolo verso una *méta*, la **Terra Promessa**, una presenza quindi dinamica e libera da eventuali

sovrastutture. In questo senso ha buon gioco il discepolo nel sostenere la sua difesa, memore di quell'incontro fra Gesù e la Samaritana, donna che si sentiva discriminata dalla Tradizione giudaica, riguardo al luogo del suo pregare; in tale dialogo il Cristo ebbe a dirle: ***"Credimi: viene il momento in cui l'adorazione di Dio non sarà più legata a questo monte o a Gerusalemme; viene un'ora, anzi è già venuta, in cui gli uomini adoreranno il Padre guidati dallo Spirito e dalla verità di Dio."*** (cfr Gv 4,21-24).

D'altronde, Stefano, facendo memoria della **Storia d'Israele** ricordò ai suoi interlocutori che già al tempo del re Davide, questi ***"ottenne il favore di Dio e chiese di poter costruire una casa per il Dio di Giacobbe"*** e che però fu ***"il re Salomone che costruì una casa al Signore"***e, tuttavia, il **Tempio** veniva dal profeta Isaia così subordinato: ***"Il cielo è il mio trono e la terra è lo sgabello per i miei piedi. Quale casa potrete mai costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo?"***.

Dio che ha creato tutto non è contenibile nella finitudine del creato o nelle opere umane, ma non per questo all'uomo risulta impossibile comunicare con il suo Creatore e Signore. Quanto sopraddetto non significa vanificare la presenza del **Tempio** sia nella *Tradizione ebraica*, sia in quella *cristiana*: l'uomo ha bisogno di un luogo in cui convenire come popolo e come orante, come méta significativa quella comunione che si realizzerà pienamente nel **Regno**; ciò che la **Sacra Scrittura** insegna è che la divinità che rivela è il Dio della persona, del popolo, dell'intera umanità, ma è anche il **Santo**, il radicalmente **Altro** dall'uomo come specificava molto bene la collocazione della **tenda del convegno** durante l'Esodo, ***"posta fuori dell'accampamento"***, ***"a una certa distanza"*** dove ***"si recava chiunque volesse consultare il Signore"*** (cfr Es 33,7-11).

L'insegnamento di Gesù radicalizza ulteriormente, con l'**Incarnazione**, la centralità della persona quale partner di Dio, persona la cui coscienza appare come il nuovo ***"Sancta Sanctorum"*** dell'incontro e della comunione con Dio; questa radicalizzazione o compimento, agli occhi dei contemporanei di Gesù e di Stefano, appariva come una bestemmia ***"contro il luogo santo, il Tempio"***, rendendo acuta e in-

comprensibile l'altra affermazione per la quale Stefano, come Gesù, era stato chiamato in giudizio: **"Lo abbiamo sentito affermare che Gesù il Nazareno distruggerà il Tempio e cambierà le tradizioni che ci sono state date da Mosè"**.

In realtà si trattava di chiarire il senso della funzione e della collocazione del **Tempio** data da Gesù che di fatto ripristinava quella dinamica che aveva nel deserto la **Tenda**, un **luogo sacro** in grado di seguire e accompagnare i percorsi storici dell'uomo-umanità proprio *perché indicata nel cuore del Cristo, cuore dell'Emmanuele, "Dio-con-noi"*.

Il **Tempio** o le nostre chiese sono superate? Sì e no, come sempre l'attualità e il divenire li determinano la **Parola di Dio**, soprattutto il suo Amore a cui va aggiunto il bisogno permanente della condizione umana, di un uomo teso, come sempre, a realizzare la sua gioia in una mèta, in una **Terra Promessa** come Popolo, *in una appartenenza convocata e alimentata dalla preghiera*.

7,51a - Testardi! I vostri cuori sono insensibili e le vostre orecchie sorde

Da accusato ad accusatore. Stefano alla fine del suo discorso richiama i suoi interlocutori a una presa di coscienza, che in altri termini significa un invito a saper superare le proprie incoerenze o i propri pregiudizi che insorgono quando si presume di localizzare Dio in un luogo, in una specifica relazione, in una **Tradizione** che seppur santa necessita che sia dinamica, in divenire come lo sono le relazioni d'amore, evitando così l'errore di fare quello che fecero tanti **padri**.

7,53) - Voi avete ricevuto la legge di Dio per mezzo degli angeli, ma non l'avete osservata!

L'affermazione, che pone termine al discorso del discepolo, è un richiamo a essere meno formali ma più coerenti: l'essenzialità dell'agire, l'osservanza di una morale, determinata dalla **Legge**, che quand'anche sia ricevuta **"per mezzo degli angeli"**, ha l'obbligo di essere vissuta dinamicamente nel quotidiano di una scelta aperta all'orizzonte che solo Dio conosce e, nel suo **Spirito**, offre e dona all'uomo.

L'ultima riflessione che si desidera proporre è quella che si riferisce al capovolgimento dei ruoli attuato da Stefano, con una particolarità: ciò che il discepolo afferma non è un giudizio sugli interlocutori, quanto piuttosto sulla modalità di interpretare la storia d'Israele, un invito a reconsiderarla alla luce "**di Gesù, il Giusto**", rifiutato, **tradito e ucciso**.

STEFANO VIENE LAPIDATO - 7,54-8,1a

⁵⁴ *Nel sentirlo parlare, quelli del tribunale ebraico si infuriarono e si agitarono contro Stefano.*

⁵⁵ *Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide lo splendore di Dio e Gesù che stava alla sua destra.*

⁵⁶ *Disse: «Ecco, io vedo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta in piedi alla destra di Dio».*

⁵⁷ *Allora si turarono le orecchie e gridarono a gran voce; poi si scagliarono tutti insieme contro Stefano,*

⁵⁸ *lo trascinarono fuori città per ucciderlo a sassate. I testimoni deposero i loro mantelli presso un giovane, un certo Saulo, perché li custodisse.*

⁵⁹ *Mentre gli scagliavano addosso le pietre, Stefano pregava così: «Signore Gesù, accogli il mio spirito».*

⁶⁰ *E cadendo in ginocchio, gridò forte: «Signore, non tener conto del loro peccato». Poi morì.*

^{8,1a} *Saulo era uno di quelli che approvavano l'uccisione di Stefano.*

Premessa

Prima di inoltrarci nell'analisi dei versetti riguardanti la lapidazione del primo martire cristiano, pare opportuno soffermarci brevemente sull'intero capitolo, con l'intento di lasciarci interpellare con alcune riflessioni generali che la disputa di Stefano e la sua morte pongono a noi lettori d'oggi.

Innanzitutto una nozione sul termine *martire*: significa *testimone*, che nel linguaggio biblico rimanda a chi non solo ha visto un fatto, un'azione, ma anche colui che, convinto di una *verità*, l'annuncia *testimoniandola* con convinzione, con coraggio, portando le sue ragioni; in quest'ottica si comprende l'appello dell'Apostolo quando invita a

essere *"sempre pronti a rispondere a quelli che vi chiedono spiegazioni sulla speranza che avete in voi"* (1Pt 3, 15), quella speranza che per fondamento ha la Verità professata nella fede e nella vita. Questa chiamata alla *testimonianza*, questo invito ad offrire **spiegazioni**, pone a noi delle domande: saremmo in grado, come Stefano, di supportare la **"lieta novella"** con le ragioni che la Sacra Scrittura ci riserva fin dall'antichità? Saremmo in grado di proporre ragioni con un linguaggio e con le conoscenze che abbiamo in comune con i nostri interlocutori?

È evidente che la nostra *testimonianza* riguardo il Cristo è diversa da quella degli apostoli, testimoni oculari **"della risurrezione del Signore Gesù"** e della vita pubblica precedente di Gesù iniziata al Giordano (At.1,21-22), e tuttavia non è negato al battezzato di compiere le opere che giustificano le ragioni della fede. Tutto questo può avvenire solo se si è a *conoscenza* della *"Storia della Salvezza"* che riguarda la verità del Cristo; senza *conoscenza* anche la Verità più pregnante ben difficilmente si trasformerà in *testimonianza*, soprattutto in opere dettate da autentico amore. Non è possibile vivere una relazione d'amore senza conoscere la persona amata e che a sua volta ci ama; tra l'altro le domande precedenti hanno, come effetto, quando vi è la conoscenza e la relazione col Cristo, di portare all'uomo di tutti i tempi, quelle notizie in grado arrecargli gioia e conforto, di distoglierlo da orizzonti senza speranza perché fatti di solitudine; non possedere conoscenza e ragioni che riguardano la nostra fede, non è una questione dottrinale, quanto far mancare alla storia, e ai poveri, un contributo originale di fede, di valori e di cultura per una nuova umanità.

7,54 - Nel sentirlo parlare, quelli del tribunale ebraico si infuriarono e si agitarono contro Stefano

Quando una testimonianza è autentica per le ragioni portate a sostegno e per la compromissione esistenziale di chi la propone, inquieta sempre il placido vivere, tanto più se mette in discussione le verità che supportano il potere religioso, politico ed economico, ma l'inquietare non è una realtà tale da indurre al silenzio. *D'altronde appare proprio difficile tacere quando si è nella gioia e si ama in quanto amati.*

7,55 - Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide lo splendore di Dio e Gesù che stava alla sua destra.

Questo versetto delinea la figura del *testimone* (*martire*) e discepolo del Cristo: "**pieno di Spirito Santo**" e capace di contemplare ciò che alimenta la sua fede e la sua vita, *il Cristo della gloria, il cielo della signoria divina del Risorto*.

7,56 - Disse: Ecco, io vedo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta in piedi alla destra di Dio

La visione di Stefano è completata da un riferimento che ancor più urta i suoi interlocutori: la visione del "**Figlio dell'uomo che sta in piedi alla destra di Dio**"; l'identità del "**Figlio dell'uomo**" non solo era conosciuta dalle autorità religiose per il suo riferimento al profeta Daniele, capitolo 7: "**¹³Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. ¹⁴Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.**", ed inoltre appariva chiaro che era riferito a Gesù, Messia rifiutato perché non riconosciuto dalle stesse autorità; "Figlio dell'uomo" era un titolo, tra l'altro, che Gesù usava riferendosi a se stesso quale "*mandato di Dio*".

7,57-58 - "La lapidazione"

Più che di una "**lapidazione**" legale, prevista dalla Legge in caso di bestemmia, quella narrata appare un vero e proprio linciaggio popolare, a cui le autorità cercarono di apporvi una parvenza di legalità lasciandone l'inizio ai testimoni citati in sede di giudizio, come era allora previsto dalle norme vigenti. Turarsi "**le orecchie e gridare a gran voce**" era prassi per evitare l'influenza che il male ascoltato poteva esercitare sui presenti.

7,59-60 - La morte di Stefano

Questa morte (nel testo greco viene usato il verbo *addormentarsi*) offre l'opportunità di ribadire un concetto già precedentemente scritto: il vero discepolo del Cristo è colui che lo conosce e lo ama, nello Spirito, a tal punto da diventare un suo *imitatore*, soprattutto nel *perdono*;

quanto descritto da Luca circa la morte di Stefano, ricalca la descrizione della morte di Gesù, con la variante che per Gesù il referente era il Padre, per il discepolo il referente è il **Signore Gesù**, invocato con la stessa Signoria del Padre. L'ultima nota che questa morte suggerisce è quella che illustra come il cristiano non manda in "*croce*" e all'*inferno* nessuno, lasciando a Dio la misericordia e il giudizio.

8,1 - Saulo era uno di quelli che approvavano l'uccisione di Stefano.

Per la seconda volta viene citato Saulo, il futuro Paolo, qui presentato in veste di "**persecutore**", in quanto approvava la decisione della condanna di Stefano. Nel seguito del racconto lucano, Saulo, in un certo senso sarà colui che successivamente prenderà il posto di Stefano nell'annuncio del Vangelo.